



Ferdinando Angini

COME INCENSO

*Tu, come vento impetuoso
che avvolge lecci e arbusti
scendendo a valle,
nella tua spire
mi tieni...
schiavo ma felice.
Ora sono qui adagiato;
aspetto che tu risalga
il colle
e avvinta mi trascini
nel sogno più bello;
come incenso
verso il cielo.*

Ferdinando Angini



Scendendo a valle
Vittorio Angini



Gli artisti

Massimo Gallorini

Angelo Antonio Falmi

CIRO

Ferdinando Angini

Andrea Roggi

...La nostra non è una vita facile, portiamo dentro di noi, dei beni grandi, che però ti accompagnano sempre ad una sofferenza continua...

Tratto dalla lettera di Giovanni Longinotti, amico pittore,
Padova 20 gennaio 1984





Massimo Gallorini

Il carattere estroso e la fantasia di Massimo Gallorini gli hanno consentito di sperimentare una infinità di tecniche artistiche e di cimentarsi in vari campi. Dalla



pittura alla scultura, dal modellismo alle ideazioni tecnologiche, non c'è campo della tecnica e dell'arte in cui lui non si sia per lo meno affacciato una volta. Certamente è una persona dotata di grande talento e non è un compito facile definire e collocare la sua opera.

Dopo anni di esperienze di tipo puramente tecnico-scientifico e di ricerca (che lo hanno condotto alla realizzazione di numerose invenzioni e brevetti, ottenendo ambiti riconoscimenti) di recente ha riscoperto dentro di sé quella passione nei riguardi della creazione artistica che aveva caratterizzato gli anni della giovinezza. Molti sono stati i motivi che lo hanno condotto in questa direzione, non ultime le sue esperienze come docente di Informatica nella facoltà di Beni Culturali dell'Università di Siena e come docente di Fotografia Digitale nei master europei in Conservazione e Gestione dei Beni Culturali.

L'atmosfera di inizio millennio propone nuovi interrogativi sulla fruibilità dell'arte intesa in senso classico, sulla modernità e sulla civiltà multimediale che viviamo e la necessità di coniugare queste realtà apparentemente così diverse. Nell'era della tecnologia dove abbiamo assistito al declino di ogni astratta deduzione o certezza, non è possibile ignorare le modificazioni culturali indotte dalle strategie messe in atto per rappresentare la realtà, passando in pochi decenni dall'immagine fotografica a quella dinamica del video e dei computer. L'arte in tutte le sue forme non può rimanere estranea a questi mutamenti come fanno notare gli epistemologi. Sono questi i presupposti da cui Gallorini parte per poter affermare che, oggi più che mai, la creatività artistica può essere strumento e fucina di materiali e tecniche innovative.

Ma l'arte non sarebbe tale se perdesse di vista l'aspetto comunicativo. Gallorini è un artista alla continua ricerca di un messaggio autentico e

originale, qualcosa che non sia già stato sfruttato, e magari danneggiato, dai mass media. La sua concezione artistica si basa sul fatto che un artista dovrebbe essere impegnato come avanguardia e con la sua sensibilità recepire, prima di altri, particolari situazioni da comunicare al prossimo.

Tramite le sue esperienze vorrebbe anche semplicemente stimolare i suoi studenti e più in generale tutti gli uomini a credere di più nelle loro capacità, a sperare che i sogni possono avverarsi, a meditare che la scienza deve rimanere neutrale. D'altra parte, l'essere presenti in questo periodo moderno/post-moderno permette di ripercorrere l'evoluzione della espressione artistica in tutte le sue forme riprendendo quello che è stato fatto ed esprimendolo dentro la modernità. In questo senso la sua ricerca artistica non si pone come un punto di arrivo, ma come un percorso teso a ricostruire una ricomprensione generale delle forme artistiche classiche, senza toccare gli eccessi e valutando con attenzione i propri limiti.

Lui ama definire alcune delle sue opere "apocalittiche", nel reale senso etimologico del termine greco che significa "rivelazione". Queste quindi, oltre alle forme e ai materiali tangibili, vanno valutate per il simbolismo di cui sono cariche, tutto o quasi ha valore simbolico, e gli oggetti entrano in scena per tradurre in simboli le idee.

Per comprendere appieno l'opera e il suo messaggio, occorre un percorso inverso, traducendo in idee i simboli proposti.

Le opere recenti sono concepite per essere comprese di tutti, non sono enormi e complesse installazioni multimediali o pesanti e ingombranti sculture. Chiunque si ritrovi nel suo messaggio può trovare spazio per esse.

Essenzialmente si possono suddividere in due

tipologie:

le video sculture/pitture nelle quali, grazie all'equilibrato uso di luci speciali, laser, immagini virtuali video proiettate, computer, l'opera diventa più reale e il simbolismo in essa contenuto direttamente fruibile e comprensibile al grande pubblico.

le Bioopere in cui l'emanazione di aromi, calore, suoni rende le sculture (normalmente asettiche, fredde e inanimate) più simili agli oggetti reali rappresentati. Complessivamente, con queste tecniche si rende più immediato e leggibile anche il messaggio insito in ogni opera, coinvolgendo, oltre alla vista, i sensi dell'olfatto, del tatto e dell'udito. Per questo possono inserirsi nel filone artistico delle cosiddette "opere sensoriali".

Caterina Romano



Ferdinando Angini

IL TUO RICORDO

*Adesso che l'autunno
è fiorito a grappoli
le foglie di rosa scarlatta
ci parlano ancora,
la tua voce ora tace
mentre il cuore
ora ci parla d'amore
e una canzone
in sordina nell'anima canta.
Se potessi tornare
per i vecchi sentieri,
ascoltare il ruscello
che canta e dirle
perché tu sei fuggita.
Ti prego
guarda ancora il tramonto
che tinge il tuo volto di rosa
come pioppi del fiume;
così avrò un ricordo di te.*

Ferdinando Angini



Dedicato a te
Vittorio Angini

...Io penso che nella vita non ci sono molte cose per cui valga la pena di vivere, però quando conosco persone come lei, sono contenta di essere nata, sento un calore legato agli affetti più antichi; se dovessi farne un'immagine vedrei il caldo sole pugliese in un'ora che non è ancora il tramonto, tra ulivi che non muoiono mai, quando la luce penetra in un meraviglioso malinconico accavallarsi di sensazioni profonde, viscerali....

Maria Luisa





Ferdinando Angini



È nato a Vitiano d'Arezzo nel 1916, recentemente scomparso nel dicembre del 2003. ha passato otto anni travagliati durante la seconda guerra mondiale gran parte dei quali come prigioniero in Germania. Vissuto poi per il resto della sua vita nel nostro territorio, facendo umili lavori. Amava la natura dalla quale ne traeva l'ispirazione per i suoi componimenti poetici.

Per Ferdinando Angini

... è deliziosa musa, colei che accarezza i sensibili di cuore e Ferdinando Angini è fanciullo creatore di versi...
che giocano delicati su scabri fogli, come un bimbo che incantato, scopre ed osserva quella natura, di cui si sente parte.
Nelle sue inesperte mani svela con disinvolta semplicità, una musicalità infinita, lieve e piena di delicate sfumature.
Come nastro di delicata seta, trasportato da un forte vento, che scolpendosi in aeree forme... ricade su di se, in tutti i suoi meravigliosi colori, che nasconde in se, una complicata trama: di idee, di emozioni, di amori evanescenti e tristi tramonti.
È una poesia rara, in dono a pochi.
È poesia di semplicità e amore...
Che apre in se brillanti e oscuri paesaggi e ancora infiniti oceani, di una sì dolce ed eterna anima
Di artista... di poeta...
Che come unico scrittore di se stesso si rifugia...

... "fra ombre danzanti dell'ultimo sole."

Dedicato da Elsa Zavagli

ULTIMO SOLE

*Le nubi si dissolvono;
torna il sereno
orizzonti senza macchia
parlami ti ascolto
freddo e calore
trasportato dal vento
al fragore di un tuono
si dissolve in un pianto diretto.
Ora la terra feconda
come un incanto d'amore
dona i suoi frutti,
la collina è rosa,
nuvole all'orizzonte
macchiate di sangue,
verde dei lecci
fra le ombre danzanti
dell'ultimo sole.*



Massimo Gallorini

"METAMORFOSI"

Quest'opera composita è stata ispirata dalla scena del film "Pinocchio" in cui Geppetto sbalza direttamente dal legno un bambino vero, in carne ed ossa, interpretato da Roberto Benigni. "Metamorfosi" indica la realizzazione del sogno impossibile di Geppetto, che riesce a trasformare un materiale inerte come il legno in qualcosa di vivo e reale.

L'opera rientra nel filone della Bio-Art (la bioingegneria al servizio dell'arte) e si configura come "scultura sensoriale tattile" in quanto la sua completa fruizione può avvenire solamente con il contatto da parte dell'osservatore. Per questo oltre alla ricerca materica e allo studio della finitura superficiale è stato ulteriormente curato l'aspetto tangibile. La metamorfosi è resa palpabile

nell'opera: il cambiamento radicale dello stato della materia è rappresentato dall'equilibrato e graduale passaggio dal legno, ruvido e irregolare, alla pietra serena levigata che ben rappresenta la pelle vellutata del bambino vero. Inoltre, il viso del novello Pinocchio emana calore (36,5 C°) come un vero corpo umano. L'inganno della mente e dei sensi completa l'illusione che la metamorfosi sia realmente avvenuta.

Nella versione proposta ho privilegiato il tatto (scultura tattile) senso importantissimo e presente anche nei più svariati casi di handicap sensoriali. Abbiamo combattuto per anni con leggi e decreti sull'abbattimento delle barriere architettoniche, abbiamo ottenuto risultati come i sottotitoli per non udenti ecc.: abbattiamo anche le barriere artistiche e rendiamo più fruibili le opere anche ai non vedenti.





Massimo Gallarini

"LA TENTAZIONE... (PRIGIONIERA) DI SE STESSA"

L'opera nasce da una lunga meditazione sulla illusoria realtà che a volte ci troviamo a vivere. Il serpente, simbolo della tentazione e del male nel Vecchio Testamento, tenta Eva, l'umanità, con una mela che si mostra invitante. La sua forma perfetta e la superficie liscia e lucida la rendono affascinante, mentre il suo colore rosso (artificiale!) la fa apparire appetibile e reale. Il serpente con la sua testa porge lo spicchio. Il visitatore viene "tentato": si avvicina, libera lo

spicchio della mela da cui si sprigiona per un istante un'irresistibile fragranza. Dopo un attimo la luce rossa si spegne, la mela non è più illuminata e appare bianca e fredda, il profumo è svanito e il serpente tentatore rimane imprigionato nella mela, vittima delle sue stesse illusorie menzogne.

L'opera rientra nel filone della Bio-Art (la bioingegneria al servizio dell'arte) e si configura come "scultura sensoriale olfattiva" in quanto la percezione del messaggio coinvolge anche il senso dell'olfatto.



Ciro



"Spesse volte, nel fare una passeggiata, mi sento naturalmente spinto ad andare in posti solitari: un casolare abbandonato, un fiume... Sono luoghi dove è possibile scoprire tanti "segreti". Sono quelle emozioni che, in qualche modo, cerco di far rivivere nei miei lavori."

(Ciro)



"A volte trovo oggetti di una fantasia ed espressività unica. Sono completi in sé. Esprimono un'armonia che sarebbe disturbata se li volessi inserire in un quadro". (Ciro)

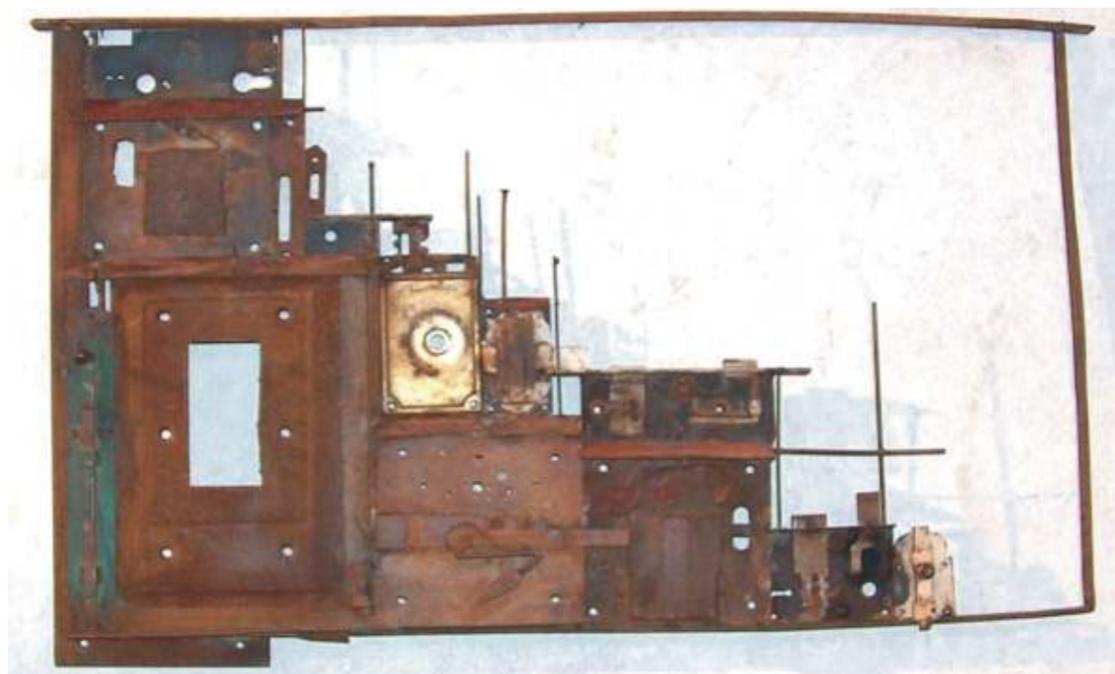




Ciro

"L'uso degli attrezzi, il modo di lavorare di un tempo portava con sé dei valori che ora sono stati accantonati assieme agli oggetti stessi. Il riprendere in mano questi oggetti ci riporta a quelle realtà che li avevano generati."

(Ciro)



Da quindici anni le opere di Roberto riescono a meravigliarmi, realizzati con oggetti rurali a me molto cari



Massimo Gallorini

IL VISITATORE VISITATO

Questa opera vuol creare un nuovo contesto percettivo, si alterna l'immagine inanimata bianca e scultorea di una statua a quella della sua modella ispiratrice che appare reale, palpabile, dinamica (fa anche "l'occholino").

E' un gioco di spiazzamento percettivo che ha come scopo quello di affinare nello spettatore la capacità di cogliere il passaggio e la sottile differenza fra fisico e mentale, reale ed immaginario.

L'opera ci apre la visita della mostra con un percorso quasi obbligato per addestrarci alla conversione, di richiamo cubista, esterno/interno dell'opera interrompendo e mettendo in discussione le Ns. reazioni istantanee per far sì che queste vengano codificate in un ambito più ampio.

I cambiamenti improvvisi turbano la linearità di visione/fruizione in un contesto dove l'antispazio dedicato all'opera, nero, impalpabile, risulta senza tempo ma subisce una trasformazione continua del contenuto (oggetto/soggetto o meglio visitato/visitatore), che modifica la sua essenza da scultura da vedere (e noi, il pubblico antistante lo facciamo) a persona che guarda noi trasformati da soggetto a oggetto.

Lo spettatore quindi non viene irretito nell'illusoria scorciatoia della creatività tecnologica delle video installazioni, ma viene iscritto nell'opera durante il percorso immaginario che il procedimento costruttivo della stessa compone.



Crescit enim cum amplitudine rerum vis ingenii

La forza dell'ingegno cresce con la grandezza dei compiti (Tacito)

Credo che tutte le nostre scelte, anche quelle che a noi sembrano più incoscienti, siano in realtà dettate da un preciso disegno della nostra mente che ci porta là dove noi coscientemente non osiamo andare. Osservo spesso i miei studenti, tanto indecisi nelle loro scelte, impauriti di sbagliare strada. Quanto sarebbe liberatorio per loro se si lasciassero andare a decisioni anche apparentemente incongruenti, ma profondamente sentite dentro di loro, e riuscissero a "buttarsi" in questa vita che necessariamente ci porta a sperimentare percorsi diversi e sempre nuovi. Occorre lasciare da parte le paure di sbagliare, il timore di non riuscire a superare le difficoltà contingenti. Non voglio sostenere che occorre necessariamente avere alte aspirazioni, ma solo che bisognerebbe saper cogliere le opportunità che la vita ci offre che, per quanto strane possano sembrare, ci regalano sicuramente soddisfazioni e soprattutto ci aiutano a maturare. E' con questo spirito che mi accingo presentare le mie opere, così diverse le une dalle altre ma tutte dettate dallo stesso desiderio creativo; spero che giovani o meno giovani, studenti o lavoratori....., possano trarne un momento di riflessione e di spunto per dare un nuovo stimolo alla propria vita.

Massimo Gallorini

Massimo, emana creatività allo stato puro e spazia a 360 gradi dalla scienza all'arte e alla filosofia ecc. Ecc.





Angelo Antonio Falmi



Ricerca, attraverso il colore l'estetica della forma. La forma come concreta conoscenza della trasparenza della luce del colore.

Il mio tentativo è di far arrivare l'occhio di chi incontra il mio lavoro, nella profondità della mia ricerca artistica.

Quando inizio un nuovo lavoro, guardo la tela, cerco di capire lo sfondo, la forma della tela o della tavola.

Stendo colori scuri sopra la tela bianca, partire dal buio, dalla notte, dal nero per arrivare alla luce, è la luce che mi fa conoscere le forme, le racconta, le delinea, vibra nella ricerca di un'immagine che piano piano si delinea nel tempo.

Ho bisogno di tempi lunghi.

Il mio lavoro è quasi come un diario scritto attraverso il pennello, le forme compaiono piano piano, il colore rivive nella composizione.

Angelo Antonio Falmi



La bottega di CIRO



L'idea di una bottega, sullo stampo di quelle medioevali, è nata in Ciro all'inizio degli anni 80.

E' proprio in questo periodo che le condizioni favorevoli in cui l'artista si viene a trovare danno il via alla sua produzione nel segno della continuità. Queste condizioni altro non sono che il fecondo contesto umano e sociale nel quale Ciro è immerso. Loppiano, la cittadella dove egli vive e lavora, è, infatti, un vero e proprio "laboratorio di vita", una città in miniatura nella quale gli uomini che vi abitano hanno un intento di base comune: realizzare, per quanto possibile, l'unità fra gli uomini, al di là della loro provenienza (geografica, culturale o religiosa che sia).

Loppiano, quindi, non può non essere anche un formidabile punto d'incontro di giovani che portano inevitabilmente con sé ciascuno la propria ricchezza fatta di cultura, di razza, di lingua, di tradizione, le più diverse: potente stimolo per uno scambio che si trasforma in un tesoro per tutti, anche nel campo dell'Arte.

Dopo aver contribuito alla creazione di un laboratorio artigianale per la lavorazione artistica

del legno e averne seguito lo sviluppo per circa 5 anni (dal 1976 al 1982), egli avvertiva l'urgenza di poter donare il suo talento, la sua sensibilità, tutte le sue risorse ad un progetto che veniva nel tempo sempre più delineandosi chiaramente in lui e intorno a lui: creare, cioè, delle opere, dei pezzi unici che egli sentiva appartenere più al mondo dell'arte che non a quello, pur dignitoso, dell'artigianato.

Creare insomma una specie di laboratorio-bottega (come avveniva nel medioevo) dove egli avrebbe potuto, insieme alla realizzazione di quei pezzi che ormai uscivano quasi per incanto ogni giorno dalle sue mani, seguire e stimolare altri giovani artisti che avessero espresso propensione, desiderio, talento, sensibilità alle cose dell'arte. Non c'è mai stato un momento giuridico o ufficiale in cui "la Bottega di Ciro" è nata. Essa è venuta concretizzandosi in modo del tutto informale ogniqualvolta un artista (di qualsiasi disciplina) o uno spirito libero e soprattutto in atteggiamento di donazione di sé veniva in contatto con la straordinaria personalità di Ciro.





CIRO

Nato a Pescara nel 1947, Roberto Cipollone (Ciro) trascorre l'infanzia e la fanciullezza intorno alla fonderia artigianale del padre. Guidato da un profondo amore per la natura e insieme da una forte tensione spirituale, egli cerca di cogliere ogni occasione per esprimere questo suo essere, attraverso piccoli manufatti, tele, disegni, semplici incisioni. La sua città, infatti, lo vede ben presto partecipe delle varie iniziative artistiche. Dopo un periodo di 6 anni trascorsi in Olanda, nel 1977 approda a Loppiano, cittadella del Movimento dei Focolari nei pressi di Firenze. È qui che *Ciro* ha la possibilità di dedicarsi full-time a quell'attività nella quale può e sa esprimere la sua vena artistica con inesauribile fantasia. Il materiale utilizzato per le sue composizioni è il più vario: legno, ferro, pietra, stoffa; comunque materiale di scarto, che egli considera più ricco di vita. Dal 1982 realizza numerose Personali in Italia, Germania, Svizzera, Belgio, Lussemburgo, Austria.

Dal 1991 gli vengono commissionati lavori di arredo sacro e interventi di recupero d'ambiente, sia in Italia che all'estero. Varie reti televisive gli hanno dedicato servizi monografici. Con lo pseudonimo di *Ciro* (acronimo anche di Cipollone Roberto) egli ama legare il suo modo di lavorare al re persiano, noto anche per il suo rispetto nei confronti dei popoli a lui sottomessi. Vive e lavora a Loppiano, stimolato da un ambiente culturale estremamente vario e fecondo per il quale è egli stesso prezioso contributo e punto di riferimento. Hanno parlato di lui: Gabriella Bairo Puccetti, Antongiulio Zimarino, Giuseppe Misticoni, Marilena Mosco, Vittorio Montanari, Rosanna Favilla, Roswitha Frey, Brunetta Baldoni, Riccardo Carapelli, Elvio Natali, Raphael Vella, E. Fiorentino e altri



Angelo Antonio Falmi

16 APRILE

*Freddo marmo! Quale
Tavolo nero compone il tuo disegno?*

*Freddo marmo, quale scalpello ti ha violentato,
Producendo la tua forma?*

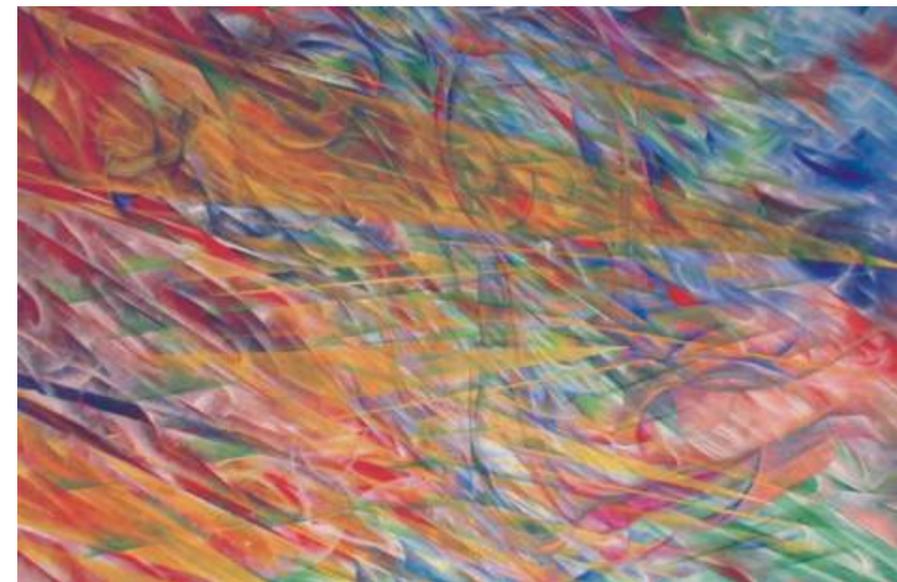
Quale finta funzione, ha il tuo divenire copia?

Quale sole ti scalda?

Quale rifiuto ti può contenere?

*Freddo marmo,
Mi hanno accolto le tue braccia nude,
Stringono il mio corpo vestito di pelle,
profumata a "nozze".*

Angelo Antonio Falmi



Il sottile filo conduttore che lega le opere degli artisti che ho invitato a questa mostra, avvolge anche i quadri di Angelo, che se al primo impatto mi erano sembrati solo fortemente energetici, emanano una forte carica poetica





OLTRE I SOLCHI

*Dove finisce limite-
Oltre i solchi del presente giorno
Mentre nascondo il mio corpo,
vedo correre prati verdi nei boschi.*

*Alla fine il giorno raccoglie polvere di sacco,
prende la sabbia,
raduna le ceneri
distribuisce i pesi nel corpo.*

*Dove finisce pensiero-
Oltre la verità nascosta nel vento rosso d'agosto
Mentre tacete le vie dei monti d'aprile
Vedo attesa di maggio aspettare invano.*

*Come era arrabbiato il mare? Punto al fianco dalla spina
Respirava a fatica, penetrato dal volo dei gabbiani
Stanchi dopo un lungo viaggio.
Perché? Perché? Infrangono gli scogli!*

Angelo Antonio Falmi

OLTRE CHIMERE DI FIORI

*Dove finisce niente-
Oltre chimere di fiori appassire tavoli in stanze chiuse.
Mentre intimità di luna ricama sigillo d'uranio
Vedo ombre di fontane disegnare le lune rimaste.*

*Braccia rigide di crisalide
Hanno mani come schiaccianoci
Dove le punte delle dita si toccano
Obbligati a raggiungere il fondente.*

*Dove finisce tutto-
Oltre i meridiani disegnare le ore rimaste
Mentre la notte si inchinava alla morte del buio
Vedo ante di armadi aprire l'eternità*

*Ricorda il vento! L'intensità del profumo di mille gigli.
Ricorda al vento sogno- il ricordo di occhi turchini dei guerrieri di
pace.
Ricorda al vento strada- le ruote percorse nel segno del cerchio.
Ricorda al vento tempo- la mano di sabbia del sole.*

Angelo Antonio Falmi

